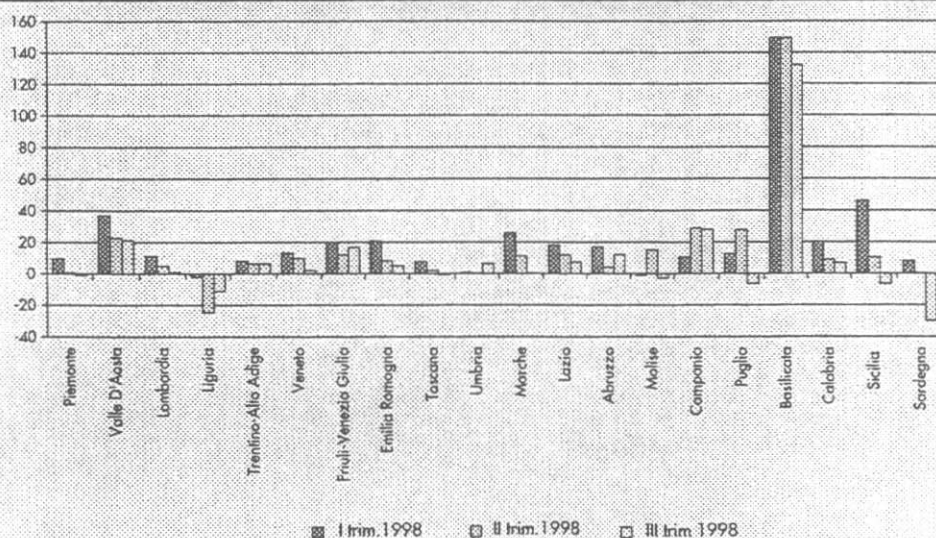


La ripresa dell'occupazione, dopo anni di declino, nel 1998 ha consentito nel Mezzogiorno un aumento medio dello 0,6 per cento dei posti di lavoro e un incremento di 60.000 occupati a ottobre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. L'indagine Excelsior dell'Unioncamere, che coglie le tendenze più dinamiche delle piccole imprese, conferma per il periodo dicembre 1997 - dicembre 1999 prospettive favorevoli con un incremento più elevato nel Mezzogiorno che nelle altre ripartizioni, sia in termini assoluti (79.000 unità), sia in termini relativi (3,9 per cento).

L'export del Mezzogiorno è raddoppiato nel corso degli anni novanta, con una concentrazione in particolare nei comparti del mobile e meccanici. Anche nel 1998 l'andamento delle esportazioni rimane vivace; vi ha concorso la minore esposizione delle regioni meridionali al notevole ridimensionamento dei flussi commerciali verso le aree in crisi, soprattutto dell'Asia. Nei primi nove mesi dell'anno la crescita delle esportazioni a prezzi correnti è stata pari nel Mezzogiorno all'11,9 per cento, contro il 5,7 nazionale, sostenuta principalmente dai settori dei mezzi di trasporto e dei prodotti metalmeccanici.

ESPORTAZIONI PER REGIONI - PRIMI TRE TRIMESTRI DEL 1998 (variazioni percentuali a distanza di 12 mesi)



Fonte: ISTAT.

La quota del Mezzogiorno sul totale delle presenze turistiche internazionali nel Sud Europa è aumentata tra il 1992 ed il 1997 dal 4,8 al 5,7 per cento. Nel corso del 1998 la domanda turistica nelle regioni meridionali ha manifestato tendenze più favorevoli, sia in termini di arrivi che di presenze rispetto a quelle, pur esse in crescita, registrate nelle altre aree del paese.

Tali fattori, uniti ai risultati che si vanno ottenendo nell'accelerazione degli investimenti pubblici e degli interventi per la promozione dello sviluppo locale, possono consentire per l'anno in corso ulteriori miglioramenti nello scenario economico delle aree meridionali.

PAGINA BIANCA

III - LA FINANZA PUBBLICA

Il processo di risanamento strutturale dei conti pubblici ha consentito il consolidamento nel 1998 degli importanti risultati conseguiti nel 1997. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è rimasto invariato al 2,7 per cento del PIL, riflettendo al suo interno un riduzione dell'avanzo primario ed un ulteriore calo della spesa per interessi. Il saldo corrente è risultato in attivo per un ammontare di circa mezzo punto percentuale rispetto al PIL. Il rapporto debito/PIL si è ulteriormente ridotto, di 3,7 punti percentuali, passando dal 122,4 per cento del 1997 al 118,7 per cento del 1998. I proventi realizzati dalle dismissioni hanno consentito un riassorbimento di titoli con un impatto positivo pari allo 0,9 per cento del PIL. Nel 1999 gli effetti della minore crescita potranno incidere sui conti pubblici determinando un rapporto indebitamento/PIL lievemente al di sopra del programmato, attorno al 2,4 per cento. La revisione al rialzo del disavanzo, essendo determinata da motivazioni di natura ciclica, non comprometterà gli obiettivi fissati nel Patto di Stabilità e Crescita, che impegnano l'Italia a ricondurre il deficit nel 2001 all'1 per cento del PIL. La strategia di bilancio per il prossimo triennio assicura la coerenza con il programma di stabilità finanziaria e consente il rafforzamento dell'impegno per il sostegno dello sviluppo economico, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e per l'attuazione delle politiche sociali.

3.1 I risultati del 1998

Nel 1998 gli importanti risultati ottenuti nel processo di risanamento finanziario sono stati consolidati, confermando il carattere duraturo del riequilibrio dei conti pubblici.

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 54.330 miliardi pari, in rapporto al PIL, al 2,7 per cento, permettendo il sostanziale conseguimento dell'obiettivo fissato dal Governo (2,6 per cento), anche in presenza di una crescita economica inferiore a quella inizialmente prevista di circa 1 punto percentuale.

Il livello raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, un compenso tra un minore avanzo primario e un minor onere del costo del servizio del debito.

L'avanzo primario si è collocato al 4,9 per cento del PIL rispetto al 5,5 inizialmente previsto: il minor avanzo primario è stato controbilanciato, in termini di indebitamento complessivo, da una analoga riduzione della spesa per interessi, attestata al 7,5 del PIL, prodotta dalla dinamica discendente più pronunciata dei tassi. La ritrovata fiducia del nostro Paese e le successive riduzioni del tasso di sconto hanno consentito l'eliminazione del differenziale sul breve termine con i livelli prevalenti nell'area Euro, coerentemente con la partecipazione dell'Italia all'UEM fin dal 1° gennaio 1999.

Il saldo corrente è risultato in attivo per un ammontare di circa mezzo punto percentuale rispetto al PIL. Per la prima volta dopo oltre 25 anni i positivi risultati sui saldi sono stati ottenuti in presenza di una consistente riduzione della pressione fiscale diminuita di 1,2 punti percentuali, dal 44,8 per cento del 1997 al 43,6 per cento. Sulla dinamica delle entrate, oltre agli effetti negativi del ciclo econo-

mico, hanno inciso diversi fattori tra cui: la riduzione degli incassi dell'imposta sostitutiva sui rendimenti finanziari correlata alla richiamata dinamica dei tassi d'interesse; il minor gettito derivante dalla sostituzione di un insieme di imposte con la nuova imposta regionale sulle attività produttive (IRAP); il venir meno del contributo straordinario per l'Europa nonché del prelievo sui fondi per il trattamento di fine rapporto i cui effetti si esaurivano nel 1997. Nel complesso le entrate sono cresciute dell'1,2 per cento contro l'8,7 registrato nel 1997.

Anche la dinamica delle spese complessive è stata contenuta all'1,3 per cento, consentendo un'ulteriore flessione della relativa incidenza sul PIL dal 47,7 per cento del 1997 al 45,9. Tale andamento è il risultato di una crescita del 4 per cento delle spese correnti primarie, di una forte riduzione della spesa per interessi di circa il 15 per cento, prodotta dalla richiamata evoluzione dei tassi d'interesse, e di un aumento della spesa in conto capitale di oltre il 14 per cento.

La formazione del risparmio pubblico evidenzia la connotazione non soltanto quantitativa ma soprattutto qualitativa del risanamento finanziario effettuato dall'Italia: il recupero di spazi finanziari ha permesso un'azione qualificata dell'intervento pubblico nell'economia, a favore di una spesa in conto capitale e di una ripresa degli investimenti pubblici, aumentati rispetto al 1997 del 10,5 per cento.

Tavola 3.1 CONTO CONSOLIDATO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (miliardi di lire)

	1995	Variaz. %	1996	Variaz. %	1997	Variaz. %	1998
ENTRATE CORRENTI	790.506	8,3	856.255	7,7	922.385	1,8	939.009
Entrate tributarie	474.530	7,9	511.904	8,3	554.230	9,1	604.398
imposte dirette	260.360	9,5	285.043	8,8	310.257	-5,7	292.611
imposte indirette	214.170	5,9	226.861	7,5	243.973	27,8	311.787
Contributi sociali	261.845	8,0	282.778	6,4	300.905	-10,0	270.922
effettivi	231.671	19,6	277.061	6,0	293.799	-10,3	263.527
figurativi	30.174	-81,1	5.717	24,3	7.106	4,1	7.395
Altre	54.131	13,7	61.573	9,2	67.250	-5,3	63.689
USCITE CORRENTI	860.011	6,5	916.013	1,0	925.200	0,4	928.519
Consumi collettivi	284.023	7,5	305.218	3,9	317.133	4,0	329.729
di cui: reddito lav. dipen.	201.358	8,5	218.405	5,1	229.487	-1,5	226.005
consumi intermedi	87.214	6,3	92.673	1,4	93.962	5,8	99.375
Prestazioni sociali	336.746	7,5	361.878	6,6	385.746	2,6	395.849
Interessi	196.238	1,0	198.233	-9,5	179.358	-14,9	152.609
Altre	43.004	17,9	50.684	-15,2	42.963	17,2	50.332
SALDO CORRENTE	-69.505		-59.758		-2.815		10.490
al netto interessi	126.733		138.475		176.543		163.099
ENTRATE C/CAPITALE	16.340	-40,2	9.771	90,1	18.574	-30,7	12.865
di cui: imposte in c/capitale	10.101	-44,8	5.574	151,0	13.988	-44,7	7.737
USCITE C/CAPITALE	81.894	-10,7	73.103	-6,9	68.025	14,2	77.685
Investimenti fissi	36.709	10,3	40.486	9,2	44.209	10,5	48.843
Altre	45.185	-27,8	32.617	-27,0	23.816	21,1	28.842
SALDO C/CAPITALE	-65.554		-63.332		-49.451		-64.820
INDEBITAMENTO NETTO	-135.059		-123.090		-52.266		-54.330
in % del PIL	-7,7		-6,6		-2,7		-2,7
al netto interessi	61.179		75.143		127.092		98.279
in % del PIL	3,5		4,0		6,6		4,9
Pressione tributaria	27,6		27,8		29,3		30,2
Pressione fiscale (a)	42,5		42,9		44,8		43,6

(a) Al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale.

Il debito delle Amministrazioni Pubbliche ha continuato a registrare un ulteriore ridimensionamento della sua incidenza sul PIL, passando dal 122,4 per cento del 1997 al 118,7 per cento del 1998, grazie anche alla prosecuzione del programma di privatizzazioni. I proventi realizzati dalle dismissioni nel 1998 hanno consentito un riassorbimento di titoli con un impatto positivo pari allo 0,9 per cento.

Tavola 3.2 INDICATORI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (incidenza sul PIL)

	1995	1996	1997	1998	1999
Saldo corrente	-4,0	-3,2	-0,1	0,5	1,4
Saldo c/capitale	-3,7	-3,4	-2,5	-3,2	-3,8
Indebitamento netto	-7,7	-6,6	-2,7	-2,7	-2,4
Interessi	11,2	10,6	9,2	7,5	7,0
Avanzo primario	3,5	4,0	6,6	4,9	4,5
Debito [a]	125,3	124,6	122,4	118,7	116,9

[a] Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n.3650/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

Anche sul fronte del debito il miglioramento assume una connotazione qualitativa: la politica di gestione del debito intrapresa da vari anni ha determinato un progressivo allungamento della vita media del debito, fino a superare nel 1998 i 5 anni, contro i 4,5 anni del 1997.

Nell'ambito dei conti del settore statale, il fabbisogno di cassa dell'anno, al netto delle regolazioni debitorie e delle dismissioni, ha raggiunto il livello di 58.500 miliardi, facendo registrare rispetto al 1997 un lieve aumento del relativo rapporto al PIL. Tale risultato evidenzia uno scostamento di circa 6.000 miliardi rispetto a quello stimato nella Relazione Previsionale e Programmatica del settembre scorso. Per un'analisi dei fattori che hanno determinato tale scostamento si rinvia a quanto esposto nella Relazione di cassa del Ministro del Tesoro.

3.2 Gli obiettivi per il 1999 e la manovra finanziaria

La politica di bilancio per il prossimo 1999-2001 è basata su due direttrici fondamentali: coerenza con gli obiettivi del Patto di Stabilità e Crescita, rafforzamento dell'impegno del Governo per il sostegno dello sviluppo economico e dell'occupazione, soprattutto nelle aree depresse del Paese, e per l'attuazione delle politiche sociali.

In coerenza con tali principi, la strategia di bilancio tracciata nella primavera scorsa nel Documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 ha fissato l'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 1999 entro il 2 per cento del PIL. A fronte di tale obiettivo, la manovra finanziaria impostata a settembre ha previsto misure correttive per circa 15.000 miliardi, al fine di consentire un aggiustamento dell'indebitamento tendenziale per 8.000 miliardi e, contestualmente, programmare il finanziamento delle azioni a sostegno dello sviluppo e delle politiche sociali per 7.000 miliardi.

Il rallentamento dell'economia nel 1998 e la crescita inferiore alle previsioni nel 1999 potranno incidere sul disavanzo del 1999 per l'operare degli stabilizzatori automatici. Si stima che l'indebitamento netto per il 1999 si collocherà intorno al 2,4 per cento.

Sul piano normativo, l'azione di risanamento finanziario per il 1999 è affidata alle correzioni apportate al bilancio a legislazione vigente (legge n. 450 del 1998) dalla nota di variazione e dalla Legge Finanziaria (legge n. 449 del 1997) nonché dal Provvedimento Collegato (legge n. 459 del 1997). Connessi alla manovra sono altri due provvedimenti cosiddetti ordinamentali, in via di approvazione parlamentare, l'uno contenente disposizioni in materia di perequazione del regime fiscale delle pensioni complementari e di avvio del federalismo fiscale, l'altro riguardante le procedure di accelerazione degli investimenti pubblici e dell'occupazione. Successivamente, dai due provvedimenti sono state stralciate e trasferite in un provvedimento d'urgenza, approvato dal Consiglio dei Ministri il 9 marzo scorso, alcune delle misure atte a rilanciare la ripresa produttiva, quali le agevolazioni fiscali alle imprese che reinvestano e gli incentivi all'occupazione nonché l'accelerazione delle procedure per la realizzazione e la gestione di specifiche opere pubbliche.

In termini quantitativi, l'approvazione parlamentare della Legge Finanziaria e del Provvedimento Collegato principale produce un impatto di contenimento sull'indebitamento primario pari allo 0,4 per cento del PIL.

Il contributo apportato dalla manovra sulla spesa determina una riduzione netta delle uscite dell'ordine di 5.000 miliardi quale risultato di un contenimento delle erogazioni per circa 9.500 miliardi, e di una assunzione di maggiori spese per le politiche per lo sviluppo per 3.500 miliardi e per le politiche sociali per 1.040 miliardi.

Le misure correttive, incentrate sulle componenti primarie della spesa, prevedono l'attuazione di una più stretta cooperazione con gli enti decentrati, l'avanzamento nel processo di razionalizzazione, l'ulteriore riordino del sistema di finanziamento alle aziende di servizio pubblico.

Per quanto concerne la finanza decentrata nel quadro di una riorganizzazione dei rapporti finanziari fra amministrazione centrale e periferica in attuazione del federalismo fiscale, l'intervento è finalizzato a coinvolgere più fortemente le Regioni e gli Enti locali nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica tramite l'adozione di un "Patto di stabilità interno" (si veda riquadro) che impegna i singoli enti a ridurre il proprio flusso annuo di disavanzo di almeno 0,1 punti percentuali di PIL nel 1999 e di mantenerlo costante nei due anni successivi, con un risparmio dell'ordine di 2.200 miliardi per ciascun anno.

Nel comparto del pubblico impiego, il processo di razionalizzazione prevede l'estensione al comparto della scuola della procedura di monitoraggio dei flussi di spesa, già sperimentata nei confronti delle università e della ricerca con un recupero di circa 1.200 miliardi. Economie aggiuntive sono correlate al rafforzamento del sistema delle assunzioni programmate, al maggior utilizzo del *part-time* e dei contratti di formazione e lavoro, al contenimento degli stanziamenti per il lavoro straordinario, con un effetto di circa 350 miliardi.

Ulteriori interventi sono rivolti all'avanzamento dell'azione di riordino dei finanziamenti alle aziende del servizio pubblico (Ente poste, Ferrovie dello Stato), per oltre 1.200 miliardi e ad una ulteriore razionalizzazione della spesa previdenziale e farmaceutica (rispettivamente per 300 e 450 miliardi).

Tavola 3.3 MANOVRA SULLA SPESA PER IL 1999 (miliardi di lire)

MISURE	Effetto su:	
	Fabbisogno	indebitamento
Legge n. 448 del 23 dicembre 1998 (Collegato di finanza pubblica)	9.042	4.781
- Cartolarizzazione crediti INPS	5.300	-
- Trattamenti pensionistici e di disoccupazione	282	282
- Trattamento economico personale	348	348
- Federalismo fiscale e Patto di stabilità interno	2.200	2.200
- Monitoraggio flussi per l'istruzione pubblica	1.200	1.200
- Revisione procedure investimenti	1.350	1.350
- Interventi nel settore postale	520	520
- Ferrovie dello Stato	700	700
- Acquisto beni e servizi	220	220
- Altre	-73	-113
<i>Interventi per le politiche sociali e per il lavoro</i>		
- Aumento assegni familiari e per maternità	-415	-415
- Aumento pensioni sociali	-621	-621
- Riduzione contributi TBC	-507	-
- Incentivi per le imprese	-572	-
- Abolizione quota fissa su ticket sanitario	-450	-450
- Razionalizzazione spesa farmaceutica	450	450
<i>Interventi per lo sviluppo</i>		
- Rifinanziamento programmi d'investimento	-890	-890
Leggi n. 449 e n. 450 del 23 dicembre 1998 (Legge Finanziaria e Legge di Bilancio per il 1999)	217	207
- Riduzione acquisto beni e servizi (Difesa)	650	650
- Trasferimenti alle imprese	1.200	1.200
- Altre	977	967
<i>Interventi per lo sviluppo</i>		
- Politiche settoriali	-1.000	-1.000
- Sostegno agli investimenti	-1.610	-1.610
TOTALE MANOVRA SULLA SPESA	9.259	4.988

I rimanenti risparmi sono assicurati dalla revisione delle procedure di accreditamento al sistema bancario dei contributi previsti dai programmi di investimento (1.350 miliardi) nonché dalla riduzione degli stanziamenti del bilancio a legislazione vigente, connessi per la maggior parte al contenimento dei trasferimenti correnti alle imprese e a più stringenti restrizioni nell'acquisto di beni e servizi, in particolare nel settore della difesa.

Sul fronte delle entrate, la manovra per l'anno in corso produce un impatto netto sull'indebitamento primario limitato, pari a circa 3.000 miliardi, quale saldo fra maggiori entrate, a carattere prevalentemente non tributario e minori entrate in connessione con l'avvio del processo di graduale riduzione della pressione fiscale e con l'attuazione delle politiche sociali e del lavoro.

Tavola 3.4 MANOVRA SULLE ENTRATE PER IL 1999 (miliardi di lire)		
MISURE	Effetto su:	
	Fabbisogno	indebitamento
Legge n. 448 del 23 dicembre 1998	-901	3.371
(Collegato di finanza pubblica)		
- Cartolarizzazione crediti INPS	-	5.300
- Restituzione parziale eurotassa	-3.000	-3.000
- Agevolazioni prima casa	-130	-130
- Acconto canoni concessione servizi a rete	1.000	1.000
- Tassazione sulle emissioni di anidride carbonica	1.319	1.319
- Accisa benzina verde	200	200
- Altre	75	126
<i>Interventi per le politiche sociali e per il lavoro</i>		
- Soppressione contributi asili nido e Enaoli	-360	-360
- Riduzione contributi TBC	-	-507
- Riduzione oneri sociali	-	-572
- Altre	-5	-5
Leggi n. 449 e n. 450 del 23 dicembre 1998	-360	-360
(Legge Finanziaria e Legge di Bilancio per il 1999)		
- Agevolazioni imposte sulle pensioni minime	-360	-360
TOTALE MANOVRA SULLE ENTRATE	-1.261	3.011

L'incremento del gettito è assicurato per la gran parte (5.300 miliardi) dalla accelerazione della riscossione dei crediti vantati dall'INPS nei confronti delle imprese, dall'istituzione di un acconto del contributo dovuto dai concessionari dei servizi di telecomunicazioni (1.000 miliardi), e dall'introduzione della tassazione sul consumo di combustibili inquinanti (1.300 miliardi). Le misure di riduzione della pressione fiscale sono correlate alla parziale restituzione dell'eurotassa (3.000) nonché alle agevolazioni per i beneficiari di trattamenti pensionistici minimi e per la prima casa.

Successivamente, in attuazione del Collegato principale (art. 8), con il D.P.C.M. del 15 gennaio 1999 sono state definite le aliquote delle accise sugli oli minerali e le nuove aliquote sul consumo di carbone e prodotti affini per il 1999 (2.180 miliardi), che unitamente alla variazione dell'aliquota sulla benzina senza piombo (per un importo rivisto a 330 miliardi), garantiscono un maggiore gettito di 2.510 miliardi, da utilizzare per: la riduzione del costo del lavoro (1.319 miliardi), l'attuazione di progetti eco-ambientali (300 miliardi), il proseguimento della missione di pace in Bosnia (200 miliardi), ulteriori oneri (8 miliardi), la compensazione di

perdite di gettito connesse con il *bonus* per gli autotrasportatori e la riduzione del superbollo diesel (683 miliardi).

Gli spazi finanziari resi disponibili dalla complessiva manovra hanno consentito di dedicare maggiori risorse allo sviluppo economico, specialmente nelle aree del Paese a più basso reddito e alle politiche di ricostruzione delle zone terremotate. Le tipologie di intervento adottate hanno previsto nuovi incentivi per un più ampio uso del capitale e del lavoro sia sotto forma di sgravi fiscali a favore del sistema imprese e dell'occupazione sia di risorse aggiuntive per la ripresa degli investimenti pubblici, tesi a garantire al settore privato infrastrutture e servizi pubblici adeguati.

Il sostegno agli investimenti privilegia gli interventi a favore sia delle infrastrutture di collegamento viario a lunga percorrenza sia della struttura dei trasporti e del sistema idrico, la riorganizzazione e la riqualificazione della spesa sanitaria nei grandi centri urbani, il rifinanziamento di leggi per programmi di investimento nella ristrutturazione edilizia, gli interventi sul territorio, l'ammodernamento e il potenziamento tecnologico di alcuni settori statali.

Le ulteriori risorse destinate alle politiche sociali sono state indirizzate al sostegno delle fasce più deboli e delle famiglie numerose e prevedono l'incremento delle pensioni sociali, l'abolizione della quota fissa sul *ticket* sanitario per alcune categorie di assistiti, la corresponsione di maggiori assegni ai nuclei familiari con tre o più figli minori e con redditi bassi.

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO

Il Provvedimento Collegato alla Legge Finanziaria per il 1999 estende alle Regioni e agli Enti locali, come obbligo di carattere giuridico, i vincoli e gli obblighi che derivano dall'adesione dell'Italia al Patto di Stabilità e Crescita. Le Regioni e gli Enti locali si impegnano dunque a ridurre progressivamente il finanziamento in disavanzo delle proprie spese e a ridurre il rapporto tra il proprio ammontare di debito e il PIL.

Il disavanzo è calcolato quale differenza tra le entrate finali effettivamente riscosse, inclusive dei proventi della dismissione di beni immobiliari, e le uscite finali di parte corrente al netto degli interessi; tra le entrate non sono considerati i trasferimenti dallo Stato.

Nel 1999 il disavanzo annuo deve ridursi di almeno 0,1 punti percentuali del PIL; nei due anni successivi la percentuale sul PIL del disavanzo annuo dovrà restare costante.

Il Collegato alla Finanziaria stabilisce, inoltre, cinque azioni attraverso le quali le Regioni e gli Enti Locali dovranno perseguire la riduzione del disavanzo.

Dal lato della spesa le misure indicate mirano a:

- aumentare l'efficienza e la produttività dei servizi pubblici che ciascun ente fornisce e ridurre i costi relativi alla loro gestione;*
- ridurre la spesa di ciascun ente attraverso la fissazione di un obiettivo di crescita annuale inferiore a quello degli anni precedenti.*

Sul versante delle entrate le azioni dovranno essere dirette a:

- aumentare le entrate tributarie proprie ampliando la base imponibile attraverso la riduzione dell'evasione;*

- coprire integralmente con prezzi e tariffe i costi dei servizi pubblici a domanda individuale;
- dismettere i beni immobili non funzionali allo svolgimento dell'attività istituzionale degli enti.

La riduzione del debito in percentuale del PIL, deriverà, oltre che dalla riduzione progressiva del disavanzo, anche dalla dismissione di partecipazioni mobiliari.

Gli enti locali possono presentare al Ministero del Tesoro piani finanziari, di durata almeno quinquennale, per la riduzione, progressiva e continuativa, del proprio ammontare di debito. Agli enti che conseguono i risultati previsti dai piani finanziari è consentito di estinguere anticipatamente il debito residuo con la Cassa Depositi e Prestiti senza oneri aggiuntivi oltre a quelli del rimborso.

Per la verifica della realizzazione degli obiettivi in corso d'anno, i valori di spesa e di disavanzo rilevati nei dodici mesi precedenti sono confrontati con quelli dell'analogo periodo dell'anno precedente. Al termine di ciascun semestre, la conferenza Stato-Regioni e, per gli Enti locali, la Conferenza Stato-città ed autonomie locali comunicano agli enti che si sono discostati dagli obiettivi le misure correttive che essi sono tenuti ad attivare. Le misure sono stabilite dalle due Conferenze su proposta del Ministro del Tesoro, del Ministro dell'Interno e del Ministro per gli Affari Regionali.

L'eventuale sanzione comminata dagli organi europei in caso di scostamento eccessivo del deficit dal parametro di convergenza sarà posta a carico degli enti che non hanno realizzato gli obiettivi per la quota ad essi imputabile. I criteri per individuare le quote di responsabilità saranno definiti rispettivamente dalle due Conferenze.

3.3 Le partecipazioni pubbliche e le privatizzazioni

Nel secondo semestre 1998 è proseguito il processo di privatizzazione nel settore bancario. Il Tesoro ha proceduto alla cessione della propria quota detenuta nella Banca Nazionale del Lavoro, pari al 67 per cento del capitale sociale, sia mediante trattativa diretta, sia mediante offerta globale rivolta al pubblico dei piccoli risparmiatori, ai dipendenti e ai promotori finanziari del Gruppo BNL e agli investitori istituzionali italiani ed esteri, con un incasso lordo complessivo pari a 6.700 miliardi.

La privatizzazione della BNL rappresenta per controvalore la seconda maggiore operazione realizzata in Europa nel settore bancario.

Come già manifestatosi in precedenti offerte italiane, gli investitori individuali hanno contribuito in maniera significativa al successo dell'operazione, generando una domanda di titoli pari ad oltre 3 volte il quantitativo loro riservato.

Contestualmente all'offerta globale, il Tesoro ha proceduto a collocare ad un gruppo di azionisti stabili, rappresentato da primarie istituzioni finanziarie italiane ed estere, il 25 per cento del capitale sociale della banca.

Il Governo ha approvato il 19 febbraio di quest'anno il decreto legislativo che intende ridefinire gli aspetti rilevanti del sistema elettrico nazionale, in attuazione di una serie di direttive comunitarie tra le quali la n. 96/92/CE. Obiettivo del provvedimento è di porre in atto una graduale liberalizzazione del settore finalizzata a

conseguire un contenimento dei prezzi ed un miglioramento della qualità del servizio elettrico. Questo intervento è propedeutico ad un inizio di dismissione, ancorché parziale, dell'ENEL S.p.A.

Nell'ottica di attuare le politiche di sviluppo finalizzate all'incremento dell'occupazione e alla valorizzazione del territorio nelle aree meno favorite del Paese, è stata costituita la società per azioni "Sviluppo Italia" che dovrà svolgere, nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse, attività di sviluppo industriale, di attrazione di investimenti, di promozione di nuova imprenditorialità, di sviluppo della domanda di innovazione e dei sistemi locali di impresa, anche nei settori agricolo, turistico e del commercio. Tali attività saranno svolte, nel rispetto della normativa sulla tutela della concorrenza e degli indirizzi comunitari, attraverso due società operative che si occuperanno rispettivamente di "servizi allo sviluppo" e "servizi finanziari". A tal fine "Sviluppo Italia S.p.A." provvederà al riordino e all'accorpamento delle società e degli enti di sviluppo oggi esistenti.

E' stata approvata la legge di delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale delle Fondazioni bancarie e delle operazioni di ristrutturazione bancaria. La norma, di iniziativa governativa, si inquadra nel contesto dell'integrazione europea che ha reso urgente una politica attiva nel settore bancario, affinché esso si porti a livelli di efficienza e raggiunga dimensioni tali da poter fronteggiare la concorrenza con le Banche europee. Obiettivo principale della legge è quello di fornire un quadro normativo certo alle Fondazioni ed incentivare per altro verso le ristrutturazioni del sistema bancario. Con la nuova normativa è stato chiarito in particolare, l'inquadramento delle Fondazioni nell'ambito del diritto privato, seppure sotto il controllo pubblico. Si è specificato, inoltre, che le Fondazioni perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale nei diversi campi di intervento (ricerca scientifica, istruzione, beni culturali e ambientali, sanità, ecc.), e che solo operando in tali settori possono beneficiare della specifica normativa fiscale prevista per il settore *no-profit*.

E' nella fase conclusiva la cessione, per trattativa diretta, della partecipazione detenuta dal Tesoro nel Credito Industriale Sardo, pari al 53 per cento ed è in corso di realizzazione la cessione per offerta pubblica della quota detenuta dal Tesoro in Meliorbanca, pari al 7,2 per cento. E' allo studio, inoltre, l'avvio della privatizzazione del Mediocredito Centrale e la cessione di quote residue detenute dal Tesoro in Telecom Italia, nel Banco di Napoli, nell'IMI.

PAGINA BIANCA

IV - IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 1998 il numero degli occupati è aumentato dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,3 per cento. Le retribuzioni contrattuali hanno registrato un aumento rispetto al 1997 pari al 2,4 per cento. Nel 1998 sono entrati in vigore importanti provvedimenti per il lavoro e sono state adottate nuove misure di intervento aventi l'obiettivo di garantire un più efficiente funzionamento del mercato del lavoro nel quadro di un impegno comune assunto dai Paesi dell'Unione Europea. Il 1° febbraio 1999 il Governo e le parti sociali hanno firmato il "Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione" che conferma il Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione del luglio 1993 e, nello stesso tempo, propone nuovi obiettivi in termini di sviluppo, di crescita dell'occupazione, di giustizia sociale e di modernizzazione complessiva del sistema. Nei primi mesi del 1999 sono stati rinnovati alcuni importanti contratti collettivi nazionali che hanno confermato il sostanziale rispetto delle linee di politica dei redditi.

4.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 1998 l'andamento dell'occupazione, in base alla rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro, è stato caratterizzato da un moderato incremento pari allo 0,5 per cento rispetto all'anno precedente (+ 110.000 unità).

L'allargamento della base occupazionale ha riflesso in particolare la crescita registrata dall'occupazione a termine e a tempo parziale. In particolare tale incremento si è registrato nel Mezzogiorno, tra i giovani e le donne. I progressi dell'occupazione hanno interessato in uguale misura sia i lavoratori dipendenti che gli autonomi.

Questi risultati, effetto delle innovazioni legislative introdotte a partire dal 1997 (legge n. 196 del 1997 cosiddetto "Pacchetto Treu"), sono da attribuire in larga parte a nuove modalità di utilizzo del lavoro caratterizzate dall'uso crescente di tipologie contrattuali più flessibili.

A livello settoriale, la positiva evoluzione è dovuta alla crescita dell'occupazione nel settore industriale e in quello dei servizi, mentre prosegue l'andamento negativo per il settore agricolo e quello delle costruzioni.

Nell'agricoltura si è registrata una contrazione degli addetti pari al 2,5 per cento.

Nel settore industriale, con un'occupazione in crescita dello 0,3 per cento, le dinamiche positive hanno interessato in particolare l'industria in senso stretto che ha registrato una crescita dell'1,1 per cento, confermando così l'andamento iniziato nella seconda metà del 1997. Perdite occupazionali continuano invece ad interessare il comparto delle costruzioni (-2,1 per cento).

L'occupazione nel settore terziario ha registrato una crescita dell'1 per cento: si è così consolidata la ripresa avviata all'inizio dell'anno soprattutto dal settore del commercio, il quale ha mostrato un deciso progresso dopo circa due anni di declino. A livello di comparto, si conferma l'espansione dei servizi alle imprese, dell'in-

intermediazione finanziaria e, in misura inferiore, dei servizi alle famiglie.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'occupazione per ripartizione geografica, si rilevano incrementi occupazionali sia nelle regioni del Centro-Nord (0,5 per cento) che in quelle del Mezzogiorno (0,6 per cento). Nel Mezzogiorno, in particolare, comparativamente ai livelli del 1997, si registra un'inversione di tendenza per il terziario e l'industria in senso stretto. Si accentuano, nel contempo, le perdite occupazionali nel settore delle costruzioni.

Tavola 4.1 OCCUPATI PER REGIONI E AREE (variazioni percentuali 1997-1998)

Regioni	Agricoltura		Industria		Servizi		Intera economia
	Totale	Totale	In senso stretto	Costruzioni	Totale Commercio		
Piemonte	-11,5	-0,1	-0,7	2,8	-0,6	-3,0	-1,0
Valle D'Aosta	0,0	8,3	16,7	0,0	-2,8	0,0	0,0
Lombardia	1,0	1,0	1,7	-2,3	3,0	3,6	2,1
Liguria	-12,5	4,7	3,5	7,3	0,0	-2,7	0,5
Nord Ovest	-5,5	0,9	1,1	0,0	1,6	1,0	1,1
Trentino	-5,1	-2,8	-2,9	-2,6	2,8	6,6	0,5
Veneto	-7,0	1,3	1,6	0,0	-0,3	-2,6	0,0
Friuli V.G.	0,0	2,5	1,5	7,1	-1,4	3,9	0,0
Nord Est	-5,6	1,1	1,2	0,5	0,0	-0,2	0,1
E. Romagna	1,7	0,2	1,1	-3,4	-0,1	-2,7	0,1
Toscana	5,3	-0,6	0,3	-4,5	-0,6	5,4	-0,4
Umbria	0,0	0,0	1,5	-4,0	-1,1	-3,8	-0,7
Marche	-12,8	1,4	2,8	-4,9	-0,3	-11,2	-0,5
Lazio	-3,8	-2,5	-1,3	-4,5	1,9	3,8	0,8
Centro	-0,9	-0,5	0,7	-4,2	0,5	0,3	0,1
Abruzzo	-8,3	-3,4	-1,9	-7,5	-1,1	1,4	-2,5
Molise	-6,3	3,4	0,0	9,1	-3,3	-11,8	-1,9
Campania	0,0	0,0	-1,8	3,1	3,1	4,2	2,1
Puglia	6,9	3,5	8,8	-5,8	-1,7	-3,7	0,7
Basilicata	3,7	-3,8	0,0	-8,7	0,0	9,5	-0,6
Calabria	-5,2	-1,1	-5,6	1,7	0,3	-4,3	-0,8
Sud	0,7	0,3	1,3	-1,4	0,6	0,0	0,5
Sicilia	-3,8	-3,1	3,5	-8,2	2,7	1,3	0,8
Sardegna	-13,1	-1,8	-1,8	-1,7	3,8	1,2	0,4
Isole	-6,4	-2,7	1,8	-6,4	3,0	1,3	0,7
Centro Nord	-3,4	0,5	1,0	-1,6	0,8	0,5	0,5
Mezzogiorno	-1,6	-0,5	1,4	-3,2	1,4	0,4	0,6
Italia	-2,5	0,3	1,1	-2,1	1,0	0,5	0,5

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro

La crescita delle forze di lavoro registrata nella media del 1998, pari allo 0,6 per cento, non ha consentito agli incrementi nei livelli occupazionali di tradursi in riduzioni del tasso di disoccupazione.

Le forze lavoro sono aumentate in maniera consistente soprattutto nelle regioni meridionali, mentre nel Centro-Nord gli incrementi risultano più contenuti. A fronte di una sostanziale stabilità della componente maschile si è registrata una forte espansione dell'offerta di lavoro femminile, in particolare nel Mezzogiorno.

Nella media dell'anno il numero delle persone in cerca di occupazione si è accresciuto dell'1,1 per cento rispetto al 1997.

Tavola 4.2 TASSI DI DISOCCUPAZIONE 1998 (in percentuale delle forze di lavoro)

	Uomini	Donne	Totale
Nord Ovest			
Persone in cerca di occupazione di cui:	4,5	11,0	7,1
- disoccupati	2,5	4,3	3,2
- in cerca di prima occupazione	1,5	3,3	2,2
- altri	0,5	3,4	1,7
Nord Est			
Persone in cerca di occupazione di cui:	3,3	8,2	5,3
- disoccupati	1,9	3,7	2,6
- in cerca di prima occupazione	0,7	1,8	1,2
- altri	0,7	2,7	1,5
Centro			
Persone in cerca di occupazione di cui:	7,2	14,1	10,0
- disoccupati	3,4	4,6	3,9
- in cerca di prima occupazione	3,1	5,4	4,0
- altri	0,7	4,1	2,1
Mezzogiorno			
Persone in cerca di occupazione di cui:	18,2	31,7	22,8
- disoccupati	7,4	6,5	7,1
- in cerca di prima occupazione	9,8	15,2	11,6
- altri	1,0	10,1	4,1
Italia			
Persone in cerca di occupazione di cui:	9,5	16,8	12,3
- disoccupati	4,2	4,8	4,4
- in cerca di prima occupazione	4,5	6,7	5,4
- altri	0,8	5,3	2,5

Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 12,3 per cento, in lieve aumento rispetto al 1997, raggiungendo nel Mezzogiorno un valore pari al 22,8 per cento. Le differenze tra i tassi di disoccupazione maschili e femminili si sono lievemente attenuate e il tasso di disoccupazione giovanile si è mantenuto sostanzialmente stabile.

La ripresa occupazionale registrata nel 1998 proseguirà nel 1999, tenuto conto sia degli interventi programmati dal Governo per migliorare la dotazione infrastrutturale delle aree meno sviluppate del Paese e per promuovere l'imprenditorialità, sia delle politiche specifiche per il mercato del lavoro.

4.2 Le retribuzioni e i contratti collettivi

Le retribuzioni contrattuali hanno registrato nel 1998 un aumento rispetto all'anno precedente pari al 2,4 per cento.

Mentre il settore agricolo e quello industriale sono risultati sostanzialmente in linea con l'indice generale delle retribuzioni (rispettivamente 2,4 e 2,7 per cento), la pubblica amministrazione e il terziario hanno manifestato evoluzioni divergenti: la prima si è posta rispetto alla media su un valore inferiore di oltre 1 punto, il secondo su un valore superiore di circa 1 punto.

In linea generale l'aumento delle retribuzioni è risultato superiore a quello dell'inflazione, confermando la tendenza già registrata nel 1997.

Tavola 4.3 INDICE DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI (base 1995=100 variazioni percentuali)

	1995	1996	1997	1998
Agricoltura	2,2	1,9	2,2	2,4
Industria	3,3	3,4	3,7	2,7
di cui:				
- industria in senso stretto	3,8	3,4	3,8	2,7
- edilizia	1,8	3,0	2,8	3,0
Terziario	5,0	3,7	3,3	3,3
P. A.	1,8	5,6	6,8	1,2
Indice generale	3,3	4,1	4,4	2,4
Prezzi al consumo	5,4	3,9	1,7	1,8

Nel corso del 1998 sono scaduti settantadue contratti collettivi nazionali; di questi però solo diciassette sono da considerarsi in ritardo di rinnovo. Tra i principali, sono ancora aperti i contratti del vetro, della concia e delle farmacie private. Gli altri cinquantacinque sono scaduti il 31 dicembre 1998, ponendosi così di fatto nella stagione contrattuale del 1999. In questa fascia rientrano i metalmeccanici, i dipendenti del commercio e gli elettrici.

Vanno inoltre tenuti in considerazione i contratti scaduti nel 1997 e ancora in attesa di rinnovo; i principali riguardano i dipendenti delle poste, delle aziende di Stato, delle banche e delle assicurazioni.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali avvenuti nel corso del 1998, il tema ricorrente è stato quello della flessibilità dell'orario di lavoro; in particolare, nel nuovo contratto dei chimici è stato rivisto l'orario settimanale medio e sono state introdotte forme di flessibilità di gestione del monte ore lavorate e del personale.

Nei primi mesi del 1999 sono stati rinnovati i contratti collettivi nazionali delle forze di polizia, dei dipendenti del turismo, della sanità e dei comparti ministeri e scuola, confermando il sostanziale rispetto delle linee di politica dei redditi. Questi rinnovi contrattuali si sono caratterizzati per il riconoscimento di aumenti retributivi in linea con l'inflazione e di incentivi legati alla produttività, nonché per il maggior ricorso a tipologie di lavoro flessibili.